**CELEBRARE CON LA MUSICA E IL CANTO**

 *Intervento alla presenza dei cori della diocesi, 5 novembre 2024*

1. **Liturgia, musica ed estetica**

Se ‘ritornasse’ S. Agostino ed entrasse in una delle nostre chiese per partecipare alla Messa domenicale, quali canti - e come eseguiti - sentirebbe? Chissà se ne rimarrebbe commosso, così da ripetere le parole che leggiamo nelle sue *Confessioni*: *«Mi ricordo le lagrime che versai ascoltando i canti della tua Chiesa al principio della mia conversione, e osservo che anche adesso sono commosso non dal canto ma dalle cose che si cantano, quando sono cantate con voce chiara e adattissima modulazione: riconosco di nuovo la grande utilità del canto ecclesiastico» ((X 33).* Sappiamo che Agostino ravvisava (scrupolosamente?) un pericolo spirituale nella sua ‘commozione’: *«Più tenacemente mi avevano legato e soggiogato le voluttà dell’udito; ma mi sciogliesti e mi liberasti. Adesso confesso di compiacermi un po’ nei suoni che animano la tua parola quando sono cantati con voce soave e con arte; non per restarvi legato, ma per levarmi di là a volontà. Tuttavia queste voluttà cercano di ottenere nel mio cuore un posto di qualche importanza…»* (“Confessioni”, ib.). Sentimento e commozione, arte e preghiera, estetica e liturgia: che dire di questi ‘intrecci’, favorevoli o sfavorevoli al celebrare liturgico? Quasi a commento delle parole di S. Agostino, il liturgista C. Vagaggini, a metà del secolo scorso, scriveva*: «È certo che l’equilibrio oggettivo e soggettivo in cui l’arte è veramente mezzo proficuo per l’elevazione a Dio è delicato a mantenersi. Non sempre infondate furono nella storia della Chiesa le ripetute reazioni degli spirituali contro l’invasione dell’arte nel santuario troppo accaparratrice dell’attenzione e lusingatrice dei sensi»* (in “Il senso teologico della liturgia”, p. 58). Consapevoli tuttavia - con S. Agostino, insieme a tutti i liturgisti, i musicisti e gli animatori che hanno dato e danno vita alla liturgia - della grande utilità del canto ecclesiastico, diciamone qualcosa in queste righe.

1. **Celebrare con il canto e la musica**

Parliamo di musica-canto nella liturgia, non semplicemente di musica-canto né tanto meno di musica-canto sacro (anche se nei documenti si usa ancora questa espressione ma come analoga a musica-canto liturgico). In effetti le notevoli difficoltà presenti nell’universo liturgico-musicale – sia a livello teorico che pratico – sono dovute principalmente al fatto che la musica è considerata e vissuta come fatto a sé stante. In realtà è proprio l’aggettivo “liturgica” ciò che deve orientare una seria e rigorosa riflessione sulla musica e il canto nelle celebrazioni. Non è un caso che il Concilio Vaticano II non ha pensato ad elaborare un documento a parte per la musica sacra, ma quest’ultima è stata trattata all’interno della costituzione sulla liturgia *Sacrosanctum Concilium.* Il primo interrogativo che dovrebbe guidare un animatore del canto nella liturgia è proprio questo: che cosa è la liturgia? Che cosa sta facendo una comunità quando celebra l’Eucaristia? Se si elude questa domanda di fondo noi potremmo dire tutto e il contrario di tutto sulla musica nella liturgia in quanto rimarremmo nel campo della semplice sensibilità personale. Papa Benedetto XVI, quando era cardinale, ha scritto uno splendido articolo dal titolo emblematico: *Liturgia e musica sacra.* Nelle prime righe di questo articolo scrive: *“il conflitto che investe la musica sacra è sintomatico e scopre un problema più profondo, e cioè: che cosa sia la liturgia”.* Che cosa è dunque la liturgia? E’ l’esperienza religiosa del cristiano. La liturgia è lo spazio dove Dio si fa presente al popolo credente. E’ presenza del mistero di Cristo nel culto della Chiesa, presenza cioè mediata da azioni rituali. La liturgia dunque non è prima di tutto un momento in cui ci si informa su Dio, si parla di Dio, una sorta di catechesi animata, bensì è il momento in cui Dio parla, agisce mediante i riti della Chiesa. Non per nulla la parola di Dio sta alla base della liturgia: tutto nella liturgia sgorga dalla sacra Scrittura; dai testi proclamati nella liturgia della Parola che attingono direttamente dalla Bibbia, alle orazioni che sono tutte elaborate a partire da testi biblici, fino ai gesti stessi: Liturgia eucaristica=ultima cena: prese il pane: offertorio – rese grazie: preghiera eucaristica; lo spezzò, lo diede loro: riti di comunione. La liturgia, per dirla con le parole di un grande teologo (P. Sequeri), *è il luogo in cui si sospendono le parole su Dio e si lascia parlare Dio.*

Celebrare con il canto e la musica. La sottolineatura è anzitutto sul “celebrare”…ossia il contesto…non si tratta di cantare o suonare per un concerto….nè per diletto….ma **per celebrare.** Così come c’è una peculiarità della lettura della Bibbia nella celebrazione c’è pure una peculiarità del cantare e del suonare nella celebrazione. E’ fondamentale questo….altrimenti non ci si intende più…e nascono incomprensioni…addirittura vere e proprie guerre tra opposte fazioni.

Quando io prete, io membro del gruppo liturgico mi dispongo a preparare a una celebrazione, la domanda che devo pormi non è anzitutto: cosa posso o non posso fare? Cosa posso o non posso cantare? Ma che cosa celebriamo in questo momento? Che cosa ci offre la Chiesa nei suoi riti per realizzarlo? Attenzione. Questo non vuol dire affatto annullamento di ogni creatività, di ogni adattamento. Piuttosto vuol dire porre le basi per i necessari adattamenti, perché ogni celebrazione ha una sua singolarità.

1. **Celebrare con il Messale III edizione**

Per celebrare l’Eucaristia noi abbiamo due libri fondamentali: il Messale e il Lezionario. Sapete che recentemente (per la precisione il 29 novembre 2020) è entrata in vigore in Italia la III edizione del Messale romano*. Non un libro “solo nelle mani del prete” ma “uno strumento per la crescita di tutta la comunità”.* Affermazione del card. Bassetti alla presentazione della III ediz.

A partire da questa affermazione mi pare importante ricordare alcune cose sul Messale.

Dal 26 marzo 1970 ad oggi si sono susseguite tre edizioni del Messale (editio typica latina e traduzione italiana). Dalla prima alla terza edizione non si sono avuti cambiamenti radicali….e tuttavia alcune modifiche significative, soprattutto a livello di traduzione.

Le tre edizioni testimoniano l’attenzione del Magistero della Chiesa alla liturgia, specie la celebrazione eucaristica, nella consapevolezza che fare liturgia è fare pastorale: la Chiesa evangelizza come celebra e celebra come evangelizza (interconnessione tra fede annunciata e fede celebrata).

**Un po' di storia**

I ediz. italiana: 1973 si è limitata ad una traduzione del latino senza alcun adattamento

II ediz. italiana: 1983 non si è limitata ad essere una traduzione ma si arricchisce di molti testi direttamente composti in italiano, espressione di una sensibilità più attuale e di un linguaggio più vicino a quello in uso.

III ediz. italiana: 2020 offre una traduzione più fedele e attenta dei testi latini e colma alcune carenze introducendo dei testi nuovi.

Tutti hanno evidenziato alcune “novità”…ne cito alcune:

1. Riguarda l’Atto penitenziale, il **Confesso** (aggiunte di sorelle). Non è per seguire le mode ma corrisponde alla veritas liturgica: l’assemblea è composta di maschi e femmine.

Sempre nell’Atto penitenziale troviamo un’altra novità: scompare il Signore pietà/Cristo pietà sostituito dal Kyrie eleison/Christe eleison. Si recupera l’antico uso della liturgia romana.

1. Altra modifica riguarda il ***Gloria*** dove il classico «pace in terra agli uomini di buona volontà» è sostituito con il nuovo **«pace in terra agli uomini, amati dal Signore»**.
2. Incipit Preghiera eucaristica II e III: **Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità**
3. Nella ***Preghiera eucaristica II*** entra la «rugiada» dello Spirito che prende il posto dell'«effusione» dello Spirito. Così il sacerdote dirà: «Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni **con la rugiada del tuo Spirito**perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore». Non più «con l'effusione del tuo Spirito». Il testo latino del 1968 aveva già il termine “rugiada” riferito allo Spirito Santo: *“Haec ergo dona quaesumus, Spiritus tui rore sanctifica”* = “santifica questi doni con la rugiada dello Spirito”; quindi la “rugiada”non è una novità; chi celebra in latino usa già *“rugiada”* da 50 anni e oltre.
4. 2) Se qualcuno obbietta che lo Spirito Santo non è una *“rugiada”,* sappia che in teologia e nel testo Sacro esiste quella che viene detta *“analogia di proporzionalità metaforica”*. Anche Gesù ha usato questa analogia quando disse ad esempio “quella volpe di Erode”, “guardatevi dal lievito dei farisei”, senza mai pensare che Erode fosse una bestia e i farisei cattivi fornai.
5. Nella preghiera del ***Padre Nostro*** non diremo più «e non ci indurre in tentazione», ma **«non abbandonarci alla tentazione».** E’ stata la modifica più discussa dai vescovi nelle varie assemblee generali. La scelta dei vescovi non risponde alla necessità di una fedeltà materiale al testo greco, ma a una scelta di carattere pastorale. Il termine indurre in italiano è ambiguo…anche se il corrispondente greco non lo è. Per cui, i vescovi hanno preferito modificare il verno in non abbandonare. Probabilmente altre traduzioni sono possibili (es “non metterci alla prova” – “non lasciarci entrare in tentazione”) ma alla fine i vescovi hanno deciso per questa.

Sempre nel Padre nostro un’altra piccola novita: l’introduzione della congiunzione “anche”: “come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori” (per essere più fedeli al latino)

1. **Scambio della pace:** La formula non sarà più: “scambiatevi un segno di pace” ma “scambiatevi la pace”. Traduce il latino “offerte vobis pacem” che non parla di segno…Non ci si scambia un segno di pace ma la pace stessa.
2. **L’invito alla Comunione:** “Ecco l’Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell’Agnello”. Ha un valore rilevante. Traduzione del latino: “Beati qui ad cenam Agni vocati sunt” (cf. Apocalisse 19,9). La tavola del Signore sulla quale la Chiesa celebra il memoriale della Pasqua di Cristo e la tavola della cena dell’Agnello sono un un’unica tavola. Quella della Chiesa è sacramento di quella del cielo.
3. **La nuova formula di congedo:** “Andate e annunciate il vangelo del Signore”. Ite Missa est….il legame eucaristia-missione.
4. **Introduzione di nuovi Prefazi**

Molto meno è stata segnalata un’altra grande novità: per la prima volta le partiture entrano a pieno titolo nel corpo del testo e non finiscono in Appendice come era accaduto nel Messale del 1983. Aumentano i brani proposti e si torna a privilegiare le formule ispirate al gregoriano In questo modo si è voluto realizzare quanto i vescovi scrivono nella Presentazione del Messale: *≪≪il canto non è un mero elemento ornamentale ma parte necessaria e integrante della liturgia solenne≫≫*

 Vengono indicati tre gradi di partecipazione, dal più importante, nel seguente ordine:

1. I recitativi del celebrante, il Santo e il Padre nostro.
2. I canti dell’Ordinarium Missae (Kyrie, Gloria, Agnus Dei, Credo) e Orazione dei fedeli.
3. I canti del Proprium Missae (Ingresso, Offertorio, Salmo, Alleluia, canto delle letture)

Nel nuovo Messale si è voluto ridare ad alcune sezioni della Messa la dignità che è loro propria, ossia quella di essere cantate. Le melodie, inserite direttamente nel corpo del testo, offrono la possibilità al sacerdote e agli altri ministri di cantare alcuni dei testi lori propri, e all’assemblea di rispondere in modo unanime. Vengono proposte due tipologie di intonazione, entrambe di ispirazione gregoriana, adattate alla nuova traduzione dei testi, che dovranno essere prese come punto di partenza nella scelta dei canti per la Liturgia. Per quanto riguarda la scelta dei canti che fanno parte del secondo e del terzo grado di partecipazione, non presenti nel Messale, si dovrà tenere conto della loro pertinenza rituale, della dignità dei testi, del valore musicale, delle capacità esecutive dell’assemblea, del coro e degli strumentisti. È opportuno far riferimento al Repertorio Nazionale di Canti per la Liturgia e a tutti quei repertori che utilizzano solo testi inseriti nei libri liturgici.

Nel nuovo Messale sono state inserite le melodie per il segno della croce, per il saluto, per i primi prefazi dei diversi Tempi e solennità (Avvento, Natale, Epifania, Quaresima, Pasqua, Ascensione e domeniche del Tempo ordinario). Ancora. Troviamo musicati i testi dell’anamnesi (“Annunziamo la tua morte Signore...”), della dossologia finale della Preghiera eucaristica (“Per Cristo, con Cristo, in Cristo...”), del Padre Nostro, dell’acclamazione “Tuo è il regno...”, della pace (“Scambiatevi il dono della pace”), del saluto finale, della benedizione e del congedo (“Andate in pace”; “Rendiamo grazie a Dio”). Pensiamo ai prefazi: è un testo lirico, poetico; se non viene cantato si attenua la sua forza». Le melodie presenti fra le pagine del volume sono quelle dal «tono semplice d’ispirazione gregoriana: il tono di Do per i riti d’introduzione e di conclusione; il tono di Re per la liturgia eucaristica», chiarisce la docente. <https://liturgico.chiesacattolica.it/melodie-per-il-rito-della-messa-2/> (rimando al sito della CEI dove è possibile recuperare i file musicali delle melodie del Messale)

Il nuovo Messale non prevede melodie ad hoc per**il Kyrie; il Gloria; il Santo.** È stata una scelta deliberata. In Italia le parrocchie conoscono una rilevante diversificazione musicale fra Nord e Sud. Pertanto non si è voluto indicare melodie standard ma lasciare le comunità libere di trarle dal repertorio locale. Per **i canti d’ingresso, d’offertorio e di comunione** vale il *Repertorio nazionale* della Cei del 2007.Lo stesso Messale ricorda chei brani devono essere *«adatti al momento e al carattere del giorno o del Tempo»,* che devono essere adeguati *«alle capacità dell’assemblea», che va privilegiato l’organo a canne anche se il vescovo può consentire l’impiego di altri strumenti adeguati «all’uso sacro».*